

Umberto De Giovannangeli

L'asse Tokyo-Berlino-New Delhi-Brasilia incassa il sostegno più atteso, quello che può rivelarsi decisivo nella partita apertasi al Palazzo di Vetro per acquisire i seggi permanenti nel nuovo Consiglio di Sicurezza dell'Onu: il sostegno degli Usa. I dettagli dell'offensiva finale erano stati predisposti nel vertice a quattro svoltosi martedì notte nel super blindato Hotel Intercontinental di New York. Attorno al tavolo prendono posto il premier giapponese Junichiro Koizumi, il ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer, il presidente brasiliano Ignacio Lula da Silva e il primo ministro indiano Manmohan Singh, quest'ultimo reduce dall'incontro londinese con Tony Blair nel quale aveva ricevuto il via libera del premier britannico all'operazione. I quattro leader affidano a Koizumi il compito di sondare la disponibilità americana. L'incontro va oltre le più rosee aspettative: «Il presidente americano ha ribadito la posizione Usa, l'appoggio al Giappone come membro permanente. Questa posizione, ha detto Bush a Koizumi, non è cambiata», si affretta a riferire il portavoce del premier giapponese Akira Chiba.

Più difficile, al momento, appare la posizione della Germania, a cui l'amministrazione di Washington non ha ancora perdonato l'ostracismo del cancelliere Gerhard Schröder all'invasione dell'Iraq. Ma il patto di ferro sancito con Giappone, India, Sudafrica e Brasile, alimenta le ambizioni e rafforza le certezze di Berlino. Se verrà deciso l'aumento dei membri permanenti, afferma Fischer in un'intervista alla rete televisiva Cnn, «la Germania ne farà senz'altro parte». Per il capo della diplomazia tedesca, quella della Germania non è una questione di fare una «politica di prestigio», ma di ottenere dalla comunità internazionale il «dovuto riconoscimento» per quello che il Paese fa in termini di contributi in finanziamenti all'Onu e di offerta di truppe per le missioni di peacekeeping sotto egida delle Nazioni Unite. La stessa posizione è stata fatta propria dal Giappone di Koizumi: «È vero che pagare un sacco di soldi non significa entrare di diritto nel Consiglio di Sicurezza, ma le questioni finanziarie sono molto importanti e non si può ignorare quello che fa il Giappone», rileva ancora Akira Chiba, portavoce del premier giapponese.

Dopo aver incassato il sostegno di Bush, Koizumi ha strappato dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan l'impegno condiviso ad accelerare i tempi della riforma per arrivare a una fase propositiva nel 2005, in coincidenza con il sessantesimo compleanno delle Nazioni Unite. «L'anno prossimo sarà l'anno delle decisioni», conferma un alto funzionario dell'Onu secondo cui nel 2005 di questi tempi «dovrebbero essere disponibili tutti gli elementi e le proposte sui cambiamenti da approntare al siste-

## NAZIONI UNITE verso la riforma

Al patto di ferro tra Giappone, Germania India e Brasile si è aggiunto l'Egitto che rivendica la rappresentanza per il mondo arabo e musulmano

I sedici esperti messi al lavoro da Annan non escludono la possibilità dell'allargamento dei membri permanenti anche ad Africa, Asia e Sud America

## Seggio all'Onu, l'Italia tagliata fuori

Bush appoggia il Giappone. Anche nel documento dei saggi crescono le quotazioni di Tokyo e Berlino



Il premier spagnolo Zapatero con il segretario generale dell'Onu Kofi Annan, in basso Yusuf Islam, ovvero Cat Stevens

## Zapatero: un'alleanza di civiltà contro il terrore

**NEW YORK** «Un'alleanza di civiltà tra il mondo occidentale e il mondo arabo contro la minaccia del terrorismo internazionale. A sostenerlo -davanti all'Assemblea generale dell'Onu- è stato ieri il primo ministro spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero. «In qualità di rappresentante di un Paese creato e arricchito da culture diverse -ha affermato Zapatero- suggerisco la creazione di una alleanza di civiltà tra il mondo occidentale e il mondo arabo-musulmano. Dobbiamo evitare, d'ora in poi, che l'odio e l'incomprensione si radichino in noi». «Negli ultimi 30 anni, il popolo spagnolo ha ben conosciuto l'orrore del terrorismo, ma -ha aggiunto Zapatero- abbiamo imparato a resistergli, a combatterlo».

ma». Nel suo frenetico attivismo, e forte dei buoni rapporti ultimamente stabiliti col mondo arabo, Joschka Fischer sembra essere riuscito a mettere a segno un importante colpo diplomatico: l'allargamento del «patto a quattro» all'Egitto: il Cairo ha intenzione di avanzare ufficialmente la richiesta di un seggio per il mondo arabo e musulmano; richiesta che la Germania - assieme a Giappone, India e Brasile - si è impegnata a sostenere.

Mentre dalla tribuna dell'assemblea generale, capi di Stato, leader di governo e ministri degli Esteri illustrano alla platea la loro visione del mondo, è nei corridoi del Palazzo di Vetro, nelle sedi di ambasciata o nelle suite dei fastosi alberghi newyorkesi che in questi giorni si gioca la partita decisiva per un «posto al sole» nel massimo organismo decisionale dell'Onu. Una partita che l'Italia rischia di perdere pesantemente. A segnalare questa quasi certezza è anche il lavoro giunto ormai a conclusione del panel di «16 saggi» istituito da Kofi Annan per definire ipotesi di riforma del Consiglio, oltre che degli statuti delle Nazioni Unite. I «saggi» hanno accelerato la messa a punto della bozza di riforma, che verrà consegnata a novembre, un mese prima di quanto preventivato, al segretario generale.

Nella bozza, confida a l'Unità una fonte diplomatica vicina al gruppo di lavoro, sono indicate tre vie di riforma: la prima è quella del cosiddetto «quick fix»: l'allargamento dei membri permanenti a Germania, Giappone (gli unici Paesi indicati esplicitamente) e tre nazioni espresse dai gruppi regionali di Asia, Africa e America Latina. La seconda via è quella dell'allargamento dei soli membri non permanenti, attualmente 10 eletti con rotazione biennale. La terza via è quella della creazione di una nuova categoria intermedia, i membri «semipermanenti» accanto ai cinque permanenti (a cui resterebbe esclusivo diritto di veto) e i non permanenti. Questa fascia comporterebbe sette o otto nuovi membri selezionati per elezioni su base regionale: la differenza con l'assetto attuale sarebbe nella durata del mandato, quadriennale o quinquennale e non come gli altri membri non permanenti solo biennale. Sia nella prima che nella seconda ipotesi - quelle maggiormente caldegiate dai 16 saggi - l'Italia verrebbe esclusa.

Per scongiurare una débacle politico-diplomatica, il ministro degli Esteri Franco Frattini è impegnato a New York in una fitta serie di incontri bilaterali a tutto campo: l'altro ieri il titolare della Farnesina ha avuto colloqui con i suoi omologhi di Turchia, Bosnia, Andorra, Kazakistan e Mozambico; ieri ha visto i ministri degli Esteri di Giappone e Iraq. Ai suoi interlocutori, Frattini ha ribadito la «netta contrarietà» dell'Italia a riforme del Consiglio di Sicurezza che si riducano a un mero aumento dei seggi permanenti.

## il musicista è da anni musulmano

## Gli Usa respingono Cat Stevens «Ha legami con i terroristi»

Roberto Rezzo

**NEW YORK** Il governo americano ha messo a segno l'ultima «vittoria» contro il terrorismo. Martedì il volo delle United Airlines da Londra per Washington è stato costretto ad atterrare a Bangor nel Maine non appena le autorità si sono accorte che a bordo vi era un pericoloso passeggero: il musicista pop Cat Stevens. Quando i 249 passeggeri sono sbarcati dal 747, hanno trovato ad attenderli in pista gli agenti dell'Fbi che subito hanno provveduto a un controllo generale dei documenti. Tutti sono stati autorizzati a ripartire per la capitale, tranne Cat Stevens, messo agli arresti e quindi interrogato per oltre tre ore.

L'artista che tra gli anni '60 e '70 ha scalato le classifiche internazionali con successi come Morning Has Broken e Wild Word vendendo

oltre 25 milioni di dischi, si è da tempo convertito all'Islam e ora si fa chiamare Yusuf Islam. Un portavoce dell'agenzia investigativa federale ha fatto sapere che il nome del cantante risulta in una speciale lista di sorveglianza e che l'allarme è scattato per ragioni di «sicurezza nazionale».

E non si è trattato di un errore. Le autorità hanno dichiarato Cat Stevens, cittadino britannico, quale «indesiderato» negli Stati Uniti e i ne hanno decretato l'espulsione dal Paese con il primo volo utile. Sulle motivazioni del provvedimento non sono stati forniti ulteriori particolari, almeno ufficialmente. I media americani tuttavia, citando come fonti due agenti sotto anonimato, riportano che il cantante sarebbe un finanziere di organizzazioni sospettate di avere legami con i terroristi, fra cui il gruppo di Hamas.

È vero che in passato a Cat Stevens sono state attribuite dichiarazioni a favore della condanna a morte pronunciata dagli ayatollah ira-



niani contro Salman Rushdie, l'autore di Versetti Satani, dichiarazioni peraltro smentite dall'interessato. È vero che da quando si è convertito all'Islam ha fondato una scuola di studi coranici ed è molto attivo in opere di carità, ma tutto questo è sempre avvenuto alla luce del sole, con tanto di pubblicità sul suo sito Internet e addirittura in collaborazione delle Nazioni Unite. Tra i molti progetti quello per l'assistenza degli orfani in Kosovo, in Bosnia e in Iraq. Un portavoce della comunità musulmana britannica ha definito il provvedimento delle autorità americane

«uno schiaffo in faccia al buonsenso».

Mohammad Abdul Bari, sottosegretario generale del Muslim Council of Britain, ha dichiarato: «Siamo tutti allibiti per quanto è successo. È un uomo pacifico e moderato, che gode di grande stima e affetto nella nostra comunità, non c'è ragione che possa giustificare un provvedimento del genere da parte del governo americano. Quello che mi domando è: se trattano così una celebrità internazionale, cosa deve aspettarsi un musulmano qualsiasi?».

È interessante notare che per i servizi di sicurezza americani Cat Stevens è diventato un soggetto pericoloso soltanto da pochi mesi. Nel maggio scorso era entrato senza problemi negli Stati Uniti per presentare un Dvd. Ora viene bollato come un elemento pericoloso per la sicurezza nazionale, senza che peraltro vengano formulate specifiche accuse. Tra le ipotesi che sono circolate, vi è anche quella dell'impegno di Cat Stevens con il movimento pacifista. Per protestare contro la guerra in Iraq aveva inciso una nuova versione di un suo grande successo: Peace Train. In tempi d'amministrazione Bush in guerra contro il terrorismo, con un fondamentalista cristiano come John Ashcroft al dipartimento alla Giustizia, si vede che per arrestare un musulmano tanto può bastare.

## Embargo addio, la Ue riapre la porta a Gheddafi

Revocate tutte le sanzioni in vigore dal 1986. L'ex presidente della Commissione, Prodi: coronati anni di lavoro. Soddisfatti Frattini e Pisanu

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

**BRUXELLES** Elicotteri, jeep e quant'altro. Dai magazzini italiani alla volta di Tripoli, Libia. Tolto l'embargo, tutto l'embargo senza se e senza ma, l'Unione europea ha regolato una partita importante con il colonnello Muammer Gheddafi. Dopo il «sì» dei rappresentanti permanenti, riuniti a Bruxelles in seno al «Coreper», si attende il definitivo via libera dei ministri degli Esteri, il prossimo 11 ottobre a Lussemburgo. Questione di giorni e il governo libico potrà utilizzare gli aiuti tecnici, finora negati a causa del blocco per affrontare il doloroso capitolo dei massicci passaggi migratori. C'era stata, nei giorni scorsi, nel pieno di consistenti arrivi di immigrati sulle coste italiane, un'alzata di scudi del ministro dell'Interno, Giuseppe Pisanu, il quale aveva annunciato l'imminente violazione delle regole se il problema non fosse stato affrontato con urgenza. Il nodo dell'embargo era da tempo nell'agenda della Commissione europea ma era stato sempre rinviato dai governi. L'ultima proposta, di circa un anno fa, era stata lasciata cadere. Ma ieri, finalmente, il «Coreper» si è dato una

mossa e ha trovato il consenso su una nuova proposta della Commissione, fortemente caldeggiata dall'Italia.

Il presidente della Commissione, Romano Prodi, ha detto che la revoca totale dell'embargo «corona anni di lavoro». Il ministro Pisanu ha parlato di un «successo italiano che giova a tutta l'Europa». Il mini-

stro Franco Frattini, da New York, ha messo in evidenza due conseguenze: la possibilità per Tripoli di dotarsi dell'equipaggiamento necessario per il controllo delle sue frontiere e per far fronte all'immigrazione clandestina. L'embargo, che durava dal 1986, era stato allentato nel 1999 ma una serie di sanzioni restrittive erano rimaste in piedi e impedi-

vano alla Libia di acquisire materiale, in prevalenza di carattere militare, ritenuto indispensabile per il pattugliamento delle frontiere. Tema caldo sull'asse Libia-Italia-Europa. Il ministro degli Esteri di Tripoli, Nasser al-Mabrouk, si era giustificato così: «Sin tanto che il mio Paese sarà soggetto all'embargo, ci sarà impossibile procedere ai controlli che

vengono reclamati».

Il presidente Prodi ha dato atto alla Libia d'aver dimostrato serietà negli ultimi tempi: «Altrimenti -ha sottolineato- la fine dell'embargo non ci sarebbe stata». E Gheddafi è stato, di conseguenza, definito «partner affidabile perché l'affidabilità si distingue dai comportamenti». Dall'Italia, Pisanu, dichiarandosi «soddi-

sfaticissimo», ha ricordato che le misure prese favoriranno adesso una «migliore organizzazione dei servizi per consentire un ordinato svolgimento delle migrazioni regolari e per contrastare l'immigrazione clandestina e, con essa, le organizzazioni criminali che sfruttano gli immigrati». Pisanu ha confermato una riunione a Tripoli, domenica prossim-

ma, per mettere a punto i termini di un programma di cooperazione. E Prodi ha ricordato i «benefici evidenti» che ne potranno derivare all'Italia «sotto il profilo della sicurezza» e dei rapporti economici e commerciali.

La fine dell'embargo ha aperto una nuova prospettiva per la sorte delle sei persone condannate in Libia alla fuclazione perché ritenute colpevoli d'aver diffuso il virus dell'Aids. Ovviamente la vicenda non c'entra nulla nella decisione dell'Unione ma è evidente che la decisione sull'abolizione delle sanzioni, in maniera totale, contribuisce alla risoluzione di altri problemi in piedi con Tripoli. Il medico palestinese e le cinque infermiere bulgare, ritenuti colpevoli il 6 maggio scorso dal tribunale libico della morte di 43 bambini nell'ospedale di Bengasi, potrebbero vedere modificata la loro posizione. Da mesi sono in corso delle trattative e si tenta di ottenere la liberazione dei condannati in cambio di compensazioni per le famiglie delle vittime e per circa 400 persone risultate infette. L'abolizione delle sanzioni europee viene considerato un gesto che potrà aiutare molto la conclusione di questa vicenda così dolorosa, da una parte e dall'altra.

## Germania

## I partiti neonazisti pronti a unirsi per le legislative nell'autunno 2006

**BERLINO** Lo spettro neonazista che si aggira sulla Germania rischia di ingigantirsi in vista delle politiche del 2006. Dopo la sorprendente e sconcertante vittoria, dei due partiti dell'estrema destra tedesca, DvU e Npd, alle regionali di domenica scorsa in Sassonia e Brandeburgo, ieri i rispettivi leader dei due partiti, Gerhard Frey e Udo Voigt, hanno annunciato che si presenteranno assieme in una «lista na-

zionale», alle prossime elezioni legislative in Germania nell'autunno del 2006.

Secondo quanto reso noto dal portavoce dell'Npd (Nationaldemokratische Partei Deutschlands, partito nazionaldemocratico tedesco), Klaus Beier, l'obiettivo ultimo è una lista comune dell'Npd con tutti gli altri partiti «nazionali», compresi i Republikaner, alle prossime politiche.

A suo dire la base di questo partito, il terzo neonazista in Germania, è favorevole al progetto di una lista comune.

Il leader dei Republikaner Rolf Schlierer aveva rifiutato l'altro ieri di associarsi sostenendo che il suo partito appoggia la Costituzione federale e rifiuta un «cambio di sistema». Anche la Npd si considera fedele alla Costituzione, anche se il leader Voigt aveva indicato ieri come obiettivo del suo partito il superamento del «sistema liberale capitalistico».

La Npd, fondata nel 1964 e conta circa 5 mila aderenti, ha conquistato domenica in Sassonia il 9,2% dei voti riuscendo a entrare per la prima volta in un parlamento regionale dopo 36 anni. La DvU (Deutsche Volksunion, unione tedesca

del popolo) è stata invece confermata nel parlamento in Brandeburgo con il 6,1%. I due partiti si erano accordati a non presentarsi contemporaneamente in entrambi i Länder. La stessa strategia, per non disperdere voti, vogliono seguire anche alle legislative nel 2006 dove si attribuiscono un potenziale del 7% (sufficiente a entrare al Bundestag).

Intanto, mentre in questi giorni proseguono a Dresda e Potsdam le consultazioni in vista della formazione dei rispettivi governi regionali, dopo la netta sconfitta elettorale accusata soprattutto dalla Cdu ma anche dalla Spd, nel paese e sulla stampa tedesca non si placa l'allarme e la preoccupazione per la forte avanzata dell'estrema destra xenofoba e razzista.